

Actes du

XX^e Congrès International de
Linguistique et Philologie Romanes

Université de Zurich (6 – 11 avril 1992)

publiés par Gerold Hilty
en collaboration avec les présidents de section

Tome V:

Section VII – La poésie lyrique romane
(XII^e et XIII^e siècles)

Section VIII – L'art narratif aux XII^e et XIII^e
siècles

franke
verlag

Un Ur-Buch di tenzoni?

Carlo Pulsoni (Rome / Italie)

In questa comunicazione mi propongo di esporre e documentare i primi risultati di una ricerca in corso atta a verificare l'eventuale esistenza di collettori o Ur-bücher di tenzoni, dai quali alcuni canzonieri provenzali avrebbero desunto i componimenti di questo genere. A tal fine ho esteso la mia ricerca a tutti i codici della poesia trobadorica, compresi quelli nei quali non fosse in qualche modo riconoscibile l'intento di costituire una sezione autonoma, dedicata alle tenzoni (p. es. D^a, L, R, etc).

Spetta al Gröber¹ il merito d'aver per primo sospettato l'esistenza di un collettore di tenzoni. Egli infatti, notando l'impressionante sequenza di tenzoni in comune fra O e Bernart Amoros (ms. non giuntoci, ma che conosciamo grazie alla copia che di esso fece trarre Piero Simon del Nero), propose le seguenti due ipotesi:

I) che O e B. Am. derivassero le tenzoni dallo stesso collettore, dal quale O ricopia, però, soltanto una parte;
II) che O avesse ricopiato, anche se solo parzialmente, le tenzoni di B. Am.;

e ritenendo più economica la seconda optò per essa². Più cauto si rivelò invece, qualche anno dopo, lo scopritore della sezione Campori del ms. di B. Am., Giulio Bertoni. Egli scrisse infatti:

«Tutto porta a credere che le tenzoni di O³, provengano dal ms. di B. Am. per via diretta; ma se qualcuno volesse pensare a un'altra ampia raccolta di tenzoni, dalla quale siano direttamente derivati il canzoniere del monaco alvergnate per un lato e il vaticano per l'altro, io non saprei opporre argomenti del tutto decisivi»³.

Più recentemente è tornato sulla questione F. Zufferey, il quale, confermando l'opinione degli illustri predecessori, scrive:

«Si O² est bien une copie partielle du ch. de B. Am., cela implique que ce dernier devait se trouver dans le Nord de l'Italie au debut de XIV^e siècle. Rien ne s'oppose à une telle vision des choses, car la compilation du clerc auvergnat pouvait avoir franchi les Alpes à ce moment-là, s'il est bien vrai qu'elle a été réunie dans la Midi de la France»⁴.

Fin qui le relazioni fra O e B. Am. Passo adesso all'esame dei manoscritti A e D. E' noto che questi due manoscritti sono assai vicini tra loro (scherzosamente S. Guida li definisce cugini⁵), dal momento che derivano dall'editio variorum e, individuata da Avalle⁶; tuttavia che la loro parentela fosse così stretta da far coincidere per buona parte le loro rispettive sezioni dedicate alle tenzoni, non era mai stato notato.

Qui di seguito trascrivo le tavole relative alle tenzoni di questi due codici, ed affianco quella di B, "fratello minore" di A:

A	D	B
432,2	432,2	432,2
414,1	414,1	414,1
323,4	323,4	
97,4	97,4	97,4
119,6	119,6	119,6
366,29	449,1	
449,1	167,47	449,1
167,47	231,3	167,47
231,3	458,1	
458,1	163,1	
163,1	194,2	
194,2	184,1	194,2
184,1	218,1	184,1
218,1	15,1	218,1
15,1	70,32	
70,32	366,29	
236,8	236,8	236,8
16,16	16,16	
97,7	97,7	
236,12	236,12	236,12
406,16	406,16	
460,1	460,1	
457,33	457,33	
185,2	185,2	
249,2	249,2	249,2
295,1	295,1	295,1
167,44	167,44	167,44
10,37	448,1	
10,19	10,19	10,19
238,2	167,42	238,2
305,7	238,2	
142,3	449,4	
384,1		384,1
192,4		
209,2		

16,15

Come si
sequenza
sebbene s
rispettat
delle te
per ragi
insomma s
fonte da
Torniamo
eccezione
366,29,
sedicesim
iniziale
soltanto
l'ordine
A e D,
l'ordina
seguito,
relazion
D nella
quello c
15,1
70,32
236,8
La stess
sequenza
l'appunt
olt
D riport
e di t
facilmen
236,12:

16,15

16,15

15a,1

27,1

Come si può notare, A e D hanno in comune la stessa sequenza di ben ventisette componimenti. Lo stesso ordine, sebbene saltuario a causa del numero inferiore di testi, è rispettato anche da B, che ci tramanda soltanto gli incipit delle tenzoni, registrati nella tavola iniziale, mancando per ragioni materiali la sezione dedicata ad esse⁷: B insomma sembra operare una scelta antologica rispetto alla fonte da cui desume i testi⁸.

Torniamo alle nostre tavole: si può evincere che l'unica eccezione alla sequenza comune fra A e D è rappresentata da 366,29, testo trascritto in D più avanti rispetto ad A (al sedicesimo posto invece che al sesto), ritengo, per una iniziale dimenticanza del copista. Che quella di D sia soltanto una momentanea dimenticanza di trascrizione e che l'ordine giusto dell'antecedente, da cui esemplano i testi A e D, sia di conseguenza quello di A, lo conferma l'ordinamento delle tenzoni di I e K. Come si vedrà in seguito, in questi due manoscritti è ravvisabile una relazione, che si potrebbe definire "per blocchi", con A e D nella sequenza di testi. Il blocco che qui interessa è quello costituito da

15,1

70,32

236,8

La stessa disposizione si ritrova in A, non in D, nella cui sequenza si interpone, come elemento perturbatore, per l'appunto 366,29.

Oltre ad avere la stessa sequenza di componimenti, A e D riportano, nei singoli testi, lo stesso numero di strofe e di tornadas, salvo che in due casi, che sono però facilmente giustificabili. La prima eccezione è relativa a 236,12: in questo componimento A presenta una strofe in

meno rispetto a D, la IV (quella che inizia con Guillem de la Tor follia). E' molto probabile che questo dipenda da un saut du même au même, causato dalla ripetitività delle varie strofe che compongono la tenzone. Rafforza questa ipotesi di lacuna involontaria il fatto che in A la strofe successiva a quella mancante inizia soltanto a c. 183 verso: ciò impedì al copista di accorgersi visivamente del fatto che due strofe di fila iniziavano con lo stesso nome. Il secondo caso è relativo a 16,16: in questa tenzone A riporta due tornadas assenti in D⁹. Quest'ultimo manoscritto lascia tuttavia cinque righe in bianco, alla fine dell'ultima strofe, per l'inserimento di esse, mai avvenuto in seguito.

Per quanto riguarda le rubriche di A e D relative ai singoli testi, esse sono, se non uguali, almeno molto simili nella quasi totalità dei casi. Ma mentre A (così come l'indice di B) riproduce i nomi di tutti i tenzonanti, partendo sempre, salvo che in due casi, da colui che promuove il dibattito¹⁰, D si limita a segnalare solo il nome del primo tenzonante.

432,2

A: Savarics de malleo en gaucelms ab nugo
D: Savarics de mauleon

414,1

A: Rainautz de pon en jaufres de pon
D: Rainauz de pon

323,4

A: Peirols en bernartz de ventedorn
D: Peirols

Lo stesso avviene nei due casi, di cui sopra, nei quali A antepone il nome del secondo tenzonante al primo:

406,16

A: Bertrans davignon e raimons de las salas
D: Raimonz

249,2¹¹

A: Peironetz en girautz
B: Peironetz en girautz

D: Girautz

Fra le due versioni
errori si riscontrano
due casi:

163,1:

A: Mesur
D: Garin

184,1:

A: lo co
B: lo co
D: lo co

Malgrado

rubriche,

"collega"

scrupolo

all'interno

al limite

due i ca

primo è

riga in

successiv

stessa c

für einer

La r

all'interno

abbia im

alcune t

righe, a

avviene p

quando n

a capire

fino a t

lo spaz

in D rel

in A: è

chiamata

D: Girarz de salaignac

Fra le discrepanze attributive tra A e D, non causate da errori seriativi nella trascrizione di D¹², ci sono solo due casi:

163,1:

A: Mesura e leugaria¹³

D: Garins lo bruns e neble de saingna¹⁴

184,1:

A: lo coms de rodes en arnautz

B: lo coms de rodes e narnautz

D: lo coms de proensa

Malgrado alcune imprecisioni nella trascrizione delle rubriche, il copista di A si rivela più attento del suo "collega" di D nell'esemplazione dei testi: lo dimostra lo scrupolo con cui egli lascia dello spazio in bianco, all'interno della strofe, per segnalare eventuali lacune, o al limite difficoltà di lettura, nella fonte. Sono soltanto due i casi in questione nella sezione delle tenzoni: il primo è relativo a 163,1, v. 23, dove A lascia circa metà riga in bianco, D invece scrive di seguito il verso successivo, non considerando minimamente la lacuna; la stessa cosa si verifica in 70,32, v. 25: «in A leerer Raum für einen Vers, in D (IK) ohne Spur einer Lücke»¹⁵.

La meticolosità con cui A evidenzia le proprie lacune all'interno della strofe, fa sospettare che per questo ms. abbia importanza lo spazio bianco lasciato in eccesso fra alcune tenzoni. Se si pensa che A lascia di norma una o due righe, aumentabili, al massimo, fino a quattro (questo avviene perché A tende solitamente a lasciare dello spazio quando non possiede le tornadas di un testo), non si riesce a capire il motivo per cui talvolta esso arrivi a lasciare fino a trenta righe! Concorre a rafforzare i sospetti che lo spazio bianco sia funzionale, l'analogia presenza di esso in D relativamente agli stessi componimenti in cui appare in A: è molto probabile che la fonte di A e D, da me chiamata α , abbia lasciato in bianco questi spazi per

l'eventuale inserimento di altre strofe e tornadas. Se questa ipotesi si rivelasse fondata, si dovrà ritenere che A e D abbiano cercato di riflettere, anche materialmente, lo stato del loro antecedente¹⁶.

Ha avuto sentore dell'importanza di questi spazi bianchi, relativamente alla sezione delle tenzoni, Saverio Guida, che, pubblicando lo scambio di sirventesi fra Gui de Cavaillon e Guillem del Baus, ha scritto:

«Sorge il sospetto che il sirventese di Gui de Cavaillon <...> abbia avuto una trasmissione alquanto tormentata <...> e che il testo del sirventese si presenti ora mutilo della fine e fosse originariamente ampio quanto il componimento di Guillem del Bautz: al riguardo non sembra trascurabile l'indizio fornito dal ms. A che, dopo la quarta strofe del sirventese di Gui de Cavaillon, prima di riportare le cobbole di Guillem del Bautz, lascia quattro righe in bianco»¹⁷.

Le considerazioni espresse da Guida per il solo A (192,4 è tradito infatti, forse impropriamente visto che si tratta di un sirventese, sebbene responsivo, nell'ultima parte della sezione di tenzoni di questo manoscritto, ossia quando esso si "distacca" da D), possono risultare valide anche per quei componimenti in cui lo spazio bianco è addirittura in comune fra A e D.

E' comunque doveroso premettere che dalle osservazioni di filologia materiale, che qui svolgeremo, non si possono trarre conclusioni certe sulla consistenza o meno di alcuni componimenti, ma solo ipotesi su cui riflettere, relativamente alla costituzione fisica del supposto antecedente α .

Si prenda il caso di 236,8¹⁸: dopo la quarta strofe A lascia quasi tutta la colonna "a" (33 righe!) di c. 182^v in bianco. D, dal canto suo, quattro righe. La tradizione del componimento non soccorre nella ricerca d'una possibile spiegazione per lo spazio lasciato dai due canzonieri: il testo è infatti strutturato compattamente su quattro strofe. Che dire allora? Forse α sapeva dell'esistenza di altre strofe o tornadas del componimento e lasciò

appositar
spazio ch
A e più
possibil
e D si a
236,8 ci

Il
abbiamo
è invece
malgrado
che da D
di 97,7

Si
riguarda
quattro.

di sei
tradizio
tornadas

questi c
lasciato
per il
conocer
vicinanz
relatori
precede
anche n
la succo

L'
D) rig
manosc
il comp
numero

Pe
nell'an
D (o ar

appositamente lo spazio per il loro eventuale inserimento, spazio che fu poi riprodotto, forse nella sua interezza, da A e più ridottamente da D. Qualsiasi ipotesi alternativa è possibile: resta il fatto che se allo spazio lasciato da A e D si attribuisce valore ecdotico, bisognerà pensare che 236,8 ci è giunto incompleto¹⁹.

Il secondo caso in esame è relativo a 16,16, di cui abbiamo già parlato in precedenza. Un caso analogo a 236,8 è invece quello di 97,7²⁰. Anche per questo testo tuttavia, malgrado l'ampio spazio lasciato sia da A (sedici righe) che da D (nove righe), la tradizione manoscritta non aiuta: di 97,7 si sono conservate soltanto quattro strofe.

Si rivela molto interessante il caso successivo riguardante 249,2²¹: in A vengono lasciate sei righe, in D quattro. In questi due manoscritti il componimento consta di sei strofe, numero inferiore rispetto al resto della tradizione, costituita da Taf, che riporta anche due tornadas. E' probabile che α , sapendo dell'esistenza di questi due congedi a lui non disponibili al momento, abbia lasciato dello spazio in bianco, poi riprodotto da A e D, per il loro eventuale inserimento. E che α fosse a conoscenza della loro esistenza si può desumere dalla vicinanza stemmatica fra AD e Ta(f), unici manoscritti relatori, oltre che di 249,2 anche del testo che lo precede, 185,2²². Questi due testi dovevano essere contigui anche nel supposto antecedente di α e di Ta(f), visto che la successione 185,2-249,2 è conservata anche da T.

L'ultimo caso di spazio bianco (sei righe A, quattro D) riguarda 295,1²³. Anche qui tuttavia la tradizione manoscritta non è d'aiuto, visto che in tutti i manoscritti il componimento è strutturato su sei strofe, cioè lo stesso numero trådito da A e D.

Per ragioni di brevità, evito volutamente di entrare nell'analisi dei componimenti conservati soltanto da A o da D (o anche da entrambi, ma dopo la stringente successione

comune), presenti nella parte finale delle rispettive sezioni di tenzoni.

Passo invece all'esame dei rapporti fra AD e i manoscritti gemelli I e K. Come si diceva in precedenza, in questi due ultimi codici è ravvisabile una sequenza per "blocchi" in comune con AD.

432,2			
10,19	-	a	- D ^a
10,28	-		
10,3	-		
97,4			
414,1			
119,6			
167,47	-	AD	
449,1	-	--	CE
231,3	-	--	
422,2			
242,22			
356,7			
389,34			
323,4			
15,1	-	A, D (+366,29)	
70,32	-	-	E
236,8	-		
392,29	-		
392,7			
16,16	-	AD	
97,7	-		
98,1			
98,2			
233,5			
236,12	-	AD	
406,16	-		
218,1			
366,29			
460,1	-	AD	
457,33	-		
458,1	-	AD	- L
163,1	-		
194,2	-		
184,1	-		
392,15			
282,14			
197,1b			
437,11			
238,1	-	a	
194,17	-		
194,18			
167,44			
249a,1			

384,1
366,10 -
16,16 -
130,1
16,17
84,1
313,1
306,2 (sc

Innanzitutto
AD, 432,2
la scelta
sua strut
una tenz
alcune
trovatore
protagon
sebbene
ed in for
di bloc
presenza
spesso n
IK, k²⁵,
particol
potrebbe
non lont
testi di
può evin
in IK a
essere p
dalla s
successi
La seco
distinta
e VI. I
questa
anche i
I² K²,
prima p

e rispettive

fra AD e i
precedenza, in
sequenza per

384,1	
366,10	- Q
16,16	-
130,1	
16,17	
84,1	
313,1	
306,2	(solo I)

Innanzitutto si può notare che anche in IK, così come in AD, 432,2 apre la sezione delle tenzoni. E' probabile che la scelta di aprire con questo componimento dipenda dalla sua struttura anomala rispetto alla norma: 432,2 è infatti una tenzone a tre contendenti. Di seguito in IK si notano alcune "corone"²⁴ di tenzoni incentrate su qualche trovatore (di particolare interesse quella nella quale è protagonista Aimeric de Peguilhan, visto che è presente, sebbene con una inversione, anche in a: 10,28-10,19-10,3, ed in forma ridotta in D^a: 10,28-10,3) ma soprattutto serie di blocchi in comune con AD molto significativi. La presenza di queste seriazioni, intervallate da altri testi spesso non riportati da AD, fa ritenere che l'antigrafo di IK, k²⁵, abbia attinto i componimenti da più fonti, in particolare da ω , antecedente che ha in comune con α (ma k potrebbe discendere a sua volta da α), e da β , con β fonte non lontana stemmaticamente da α , dalla quale discendono i testi di k non presenti in α . Questa duplicità di fonti si può evincere in 16,16, testo che viene trascritto due volte in IK a distanza di poche carte. La prima "versione" sembra essere più vicina ad α ; questa vicinanza è confermata anche dalla seriazione dei testi: in I e K si ha infatti la successione 16,16-97,7 che è propria di α .

La seconda redazione di 16,16 deriva invece da una fonte distinta, riconoscibile a causa della lacuna delle strofe V e VI. Inoltre la successione 366,10-16,16, che accompagna questa seconda redazione, è presente, sebbene invertita, anche in Q, ms. che, pur riportando le strofe mancanti in I² K², sembra discendere, almeno per le tenzoni di questa prima parte del codice, da β : lo dimostra oltre alla già

notata successione 366,10-16,16, la sequenza 449,4-25,1a in comune con D^a e G. Se l'accordo nella seriazione delle tenzoni fra l'ultima parte di G¹ e Q² non è di particolare interesse perché questi due codici, anche per quanto riguarda le tenzoni, «dipendono dalla stessa fonte»²⁶, l'accordo nella sequenza fra D^aGQ, e ancor prima fra IKQ, rivela, come ha già evidenziato scrupolosamente G. Bertoni²⁷, che G e Q sono entrati a far parte della stessa fonte da cui discendono i testi D^aIK, cioè β²⁸. Conferma questa fonte la discussione stemmatica relativa ai sopracitati componimenti, in particolar modo 449,4 e 25,1a: nel primo testo D^a fa gruppo con LGQ contro D, il cui testo si arresta all'inizio della IV strofe, e contro E. Una divisione analoga si verifica in 25,1a dove D^a si congiunge a GQ contro S a causa dell'ipermetria del v. 48.

Alla fine di questo lavoro comparativo è opportuno tornare al punto dal quale siamo partiti e chiedersi che cosa fosse α. Il campo delle ipotesi possibili sembra limitarsi a due:

- I) un collettore o libro di tenzoni;
- II) una silloge, già ordinata per generi, dalla quale hanno attinto i testi alcuni manoscritti trobadorici, fra cui AD e B.

A favore della prima ipotesi gioca il fatto che se α fosse stata una silloge non si capirebbe il motivo per cui A e D riproducono concordemente da esso solo la sezione delle tenzoni, trascurando invece di essere così scrupolosi per quanto riguarda le canzoni ed i sirventesi, nella cui sequenza di testi vi è talvolta un ordinamento uguale, ma non così stringente come nelle tenzoni. Il fatto poi che si verifichi una sequenza comune, ancora una volta relativa soltanto alle tenzoni, fra O e Bernart Amoros²⁹, codici pur stemmaticamente vicini, fa supporre che forse all'epoca potessero esistere dei fascicoletti di tenzoni³⁰. Ma questa è solo un'ipotesi. A mio avviso è lecito inferire soltanto che α doveva essere assai bene informato sulle

tenzoni c
lascia si
qualche i
quella a
da A e D,
(vedi per
all'inter
qualche
affine k
pensare c
gli spazi
tutte le
all'incir
stessi lu
evoluzion
tutti i
caso di
componime
arricchit
filiazion

1 G. GR
"Romanis
2 Ib., p
Bernart
aazutref
20, a 12

tenzioni che esemplava: lo dimostra la costanza con cui esso lascia sistematicamente spazi in bianco per segnalare una qualche incompletezza nella tradizione, non necessariamente quella a lui vicina. Questa caratteristica viene recepita da A e D, anche se dal codice vaticano A in modo più fedele (vedi per esempio il caso degli spazi lasciati in bianco all'interno della strofe per evidenziare la mancanza di qualche verso), trascurata del tutto invece dall'altro affine k (se quest'ultimo discendesse da α si potrebbe pensare che esso abbia costantemente ommesso di riportare gli spazi bianchi del suo modello). Insomma α sembra avere tutte le caratteristiche per essere una fonte esemplata all'incirca a metà del XIII secolo in area veneta -negli stessi luoghi cioè da cui proviene l'esemplare in continua evoluzione ϵ - dalla quale naturalmente non sono usciti tutti i manoscritti italiani³¹ (si prenda per esempio il caso di N che condivide con α soltanto poche serie di componimenti), ma solo alcuni, tra i quali A D e B, e, arricchiti da altre fonti (ammesso che siano anche loro filiazioni di α), I e K.

1 G. GROEBER, Die Liedersammlungen der Troubadours, in "Romanische Studien", II (1877), pp. 337-660, pp. 432-3.
 2 Ib., p. 433: «Die a O²⁻³ gemeinsame Quelle darf man in Bernart Amoros Sammlung selbst erkennen, die nur in O³ a auzutreffende Orthographie Gaucelin Gaucelim = Gaucelm O² 20, a 12 und die Schreibung Guizenet = Guionet O³ 15 a 68

muss in B. Amoros' Buch gefunden haben, sie ist wohl kaum von O³ weiter har genommen. Hiernach ist auch die zweite Abtheilung von O (O²⁻³) von Werth, sie ergänzt in wilkommner Weise der Lücken des Excerptes a, und lehrt namentlich, an welche Tenzonen der in a namentlich überlieferten Verfasser von Tenzonen zu denken ist».

3 G. BERTONI, Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (complemento Campori), Friburgo 1911, p. XX.

4 F. ZUFFEREY, Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux, Genève 1987, p. 94.

5 S. GUIDA, Problemi di datazione e di identificazione di trovatori, in "Romanica vulgaria", Studi provenzali e francesi 86/87, pp. 87-126, p. 124, n. 109.

6 D'A. S. AVALLE, La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta, Torino 1961.

7 Sarà da smussare l'ipotesi drastica di A. PAKSCHER e C. DE LOLLIS (Il canzoniere provenzale A (Vat. lat. 5232), in "Studi di filologia romanza", III (1891), pp. I-XVI), secondo i quali «se nell'indice di B le tenzoni figurano come terza sezione, anziché seconda, è lecito supporre che il copista il quale poi non trascrisse nessuna delle tenzoni indicate dalla tavola, era sin da principio incerto se nella sua raccolta dovessero o no entrare le tenzoni ed ebbe per conseguenza la preveggenza di riservar loro l'ultimo posto» (pp. VI-VII). Nota infatti F. ZUFFEREY (op. cit., p. 36, n. 9) che «c'est la table qui nous permet de postuler l'existence du cahier des tensons, car il est difficile d'admettre, que le copiste a d'abord rédigé la table et qu'il a renoncé par la suite à copier les tensons».

8 Questa tendenza antologizzatrice di B rispetto ad A (205 componimenti contiene il primo ms., 626 il secondo) è presente anche nelle altre sezioni del codice: tutti i componimenti di B (meno che sette) si ritrovano infatti in A, addirittura nello stesso ordine, salvo qualche eccezione.

9 Cfr. J. BOUTIERE, Les poésies du troubadour Albertet, in "Studi medievali", X (1937), pp. 1-129, p. 80.

10 Lo stesso sistema è adottato da B, che inverte però in quattro rubriche l'ordine dei tenzonanti: 414,1 (Iaufres de pon en rainautz de pon), 167,47 (Perdigons en gaucelms faiditz), 249,2 (Peironetz en girautz), 167,44 (Nuc de la bacallaria en gaucelms).

11 L'inversione del nome dei tenzonanti in comune fra A e B, insieme ad alcune inversioni del solo B, fa ipotizzare che la loro fonte comune non fosse rigorosa nel riportare l'ordine giusto dei tenzonanti, ordine che potrebbe essere stato ripristinato da A relativamente ai casi in cui esso si contrappone a B.

12 Mi riferisco a 97,4 dove D scrive Peirols sulla scia della precedente rubrica relativa a 323,4; lo stesso errore seriativo si riproduce in 457,33 a causa della rubrica di 460,1.

13 L'iro
fatto ch
163,1, a
della ter
14 Quest
infatti
destinata
riporta i
15 C. A
Einleitun
16 L'anal
codici a
sirventes
più vicini
ritiene.
17 S. GU
la croci
(1973),
Guida, s
Bautz occ
dovuto in
18 Il t
d'Italia,
L, a suo
poesie di
19 In A
righe. S
bianco po
circa tre
paio di a
20 D'A.
Napoli 19
D è di ci
21 A. S
Trobador,
22 A. JE
Saint-Cir
testo i
collazion
separare
23 J. AU
Paris 19
strofe è
24 Fra l
a Perdig
98,2-233,
25 Si co
derivano
26 G. BE
n. 2909,
27 G. BE
Ambrosiar
28 Può es
fra Q²-B

13 L'ironia di questa rubrica è forse giustificata dal fatto che A è l'unico manoscritto, nella tradizione di 163,1, a riportare nella prima tornada il nome dell'autore della tenzone fittizia: garins brus loil envia.

14 Questo è l'unico caso, per di più sbagliato (si tratta infatti di una tenzone fittizia: Eble de Sanha è solo il destinatario del componimento), in cui la rubrica di D riporta i nomi d'entrambi i tenzonanti.

15 C. APPEL, Bernart von Ventadorn: seine Lieder mit Einleitung und Glossar, Halle 1915, p. 279.

16 L'analogia presenza di spazi bianchi in comune fra i due codici anche in altre sezioni dei codici (canzoni e sirventesi), fa ritenere che questi due manoscritti siano più vicini stemmaticamente di quanto tradizionalmente si ritiene.

17 S. GUIDA, L'attività poetica di Gui de Cavailhon durante la crociata albigese, in "Cultura Neolatina", XXXIII (1973), pp. 235-271, p. 248. A conferma dell'ipotesi di Guida, si può aggiungere che il congedo di Guillem del Bautz occupa tre righe, ossia lo stesso spazio che avrebbe dovuto interessare quello mancante di Gui de Cavailhon.

18 Il testo è stato edito da G. BERTONI, I trovatori d'Italia, Modena 1915, p. 516; e riedito, con l'aggiunta di L, a suo tempo non collazionato da Bertoni, da F. BLASI, Le poesie di Guilhem de la Tor, Genève-Firenze 1934, p. 45.

19 In A una strofe occupa di media circa dieci o undici righe. Se è fondata l'ipotesi che lo spazio lasciato in bianco possa avere valore ecdotico, sebbene ex silentio, le circa trenta righe vuote di A potrebbero celare forse un paio di altre strofe e tornadas oggi mancanti.

20 D'A. S. AVALLE, Peire Vidal. Poesie, 2 voll., Milano-Napoli 1960, p. 423. La durata media della strofe in A e in D è di circa sette-otto righe.

21 A. STREMPPEL, Giraut de Salignac, ein provenzalischer Trobador, Leipzig 1916, p. 59.

22 A. JEANROY - J. J. SALVERDA DE GRAVE, Poésies de Uc de Saint-Circ, Toulouse 1913, p. 136. Nella loro edizione del testo i due filologi non considerano tuttavia a. La collazione da me eseguita su questo codice mi porta a separare lo stemma in AD-Ta.

23 J. AUDIAU, Les poésies des quatre troubadours d'Ussel, Paris 1922, p. Sia in A che in D la durata media della strofe è di sette righe.

24 Fra le altre corone si può notare 119,6-167,47 dedicata a Perdigons; 392,29-392,7 a Raimbaut de Vaqueiras; 98,1-98,2-233,5 a Bonafe ma soprattutto a Blacatz; ecc.

25 Si consideri che k è l'antecedente dal quale I e K derivano tutti i componimenti, non soltanto le tenzoni.

26 G. BERTONI, Il canzoniere provenzale della Riccardiana n. 2909, Dresden 1905, p. XXXVIII.

27 G. BERTONI, Il canzoniere provenzale della biblioteca Ambrosiana R. 71. Sup., Dresden 1912, p. XXXVII.

28 Può essere un ulteriore indizio di vicinanza stemmatica fra Q²-β la sequenza successiva di tenzoni di Q: 142,3-

432,2. La si ritrova infatti, sebbene intervallata da 414,1, in N.

29 Non si hanno infatti sequenze comuni fra questi due mss. nei pochi testi di Folquet de Marseilla che precedono le tenzoni in O.

30 La cosa sembrerebbe confermata dal fatto che in Q si introducono, inizialmente, soltanto tenzoni negli spazi lasciati in bianco dal primo copista tra un poeta e l'altro. La lunghezza delle tenzoni ivi presenti «dipenderà dal maggiore e minore spazio lasciato libero dal precedente amanuense». G. BERTONI, Il canzoniere provenzale della Riccardiana, op. cit., p. XIII.

31 Al contrario dei manoscritti italiani è più raro riscontrare serie di tenzoni in comune tra i codici derivanti dalla tradizione y di A valle.

L'in
mar
Cha

Maria